



È con dolore che vi informiamo della scomparsa del Prof. Angelo Semeraro (Taranto 1941), studioso apprezzato e intellettuale raffinato. Ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università di Lecce, ha insegnato nelle Università di Bari, Siena e Napoli L'Orientale. Pedagogista colto ed eclettico e prolifico saggista, si è occupato durante tutto il suo percorso scientifico e didattico di educazione sociale, storia delle istituzioni educative, pedagogia della comunicazione. Dopo essersi occupato di problemi storici ed ermeneutici dell'educazione, collaborando con studiosi quali Antonio Santoni Rugiu, Dina Bertoni Iovine, Angelo Broccoli, Manlio Alighiero Manacorda e Lucio Lombardo Radice, attorno alla redazione della rivista "Riforma della Scuola", negli ultimi vent'anni ha dedicato la sua ricerca agli studi comunicativi della pedagogia, fondando nel 2000 il Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione presso l'Università di Lecce e spendendosi senza riserve nella direzione dei "Quaderni di Comunicazione", prestigiosa rivista di dialogo tra le discipline pedagogiche e le scienze sociali. Negli ultimi anni, anche dopo aver lasciato l'insegnamento, si è occupato e ha scritto di letteratura odepórica e diari di viaggio. Ricordato per la sua franchezza e per il suo rigore etico, amato dagli studenti di molte generazioni, lascia una eredità sterminata di curiosità intellettuale e di elegante approccio all'intercultura e al dialogo.

Tra le sue numerosissime opere, ricordiamo: "Dina Bertoni Iovine e la storiografia pedagogica del Dopoguerra" (1979); "Due secoli di educazione in Italia" (1998); "Congedandosi dal Novecento" (1999); "L'educazione dell'uomo completo" (2001); "Archivi d'infanzia" (2001, con Egle Becchi); "Altre aurore" (2002); "Calypso la nasconditrice" (2003); "Omero a Baghdad" (2005, Premio Internazionale di Pedagogia "Raffaele Laporta"); "Lo stupore dell'altro" (2004); "Del sensibile e dell'immaginale" (2006); "Pedagogia e Comunicazione" (2007) "Hypomnēmata" (2008); "Abbandonare Babele" (2013); "Viaggiatori europei a Taranto" (2015).

Mimmo Pesare

Angelo Semeraro sapeva essere amico, e dell'amicizia aveva il ricordo ininterrotto, il presente dialettico, la prospettiva senza scadenze, iscritta in un territorio che era cultura, affetto, scambio. Un amico difficile e raro, che in ogni incontro- personale, via mail, telefonico- ti diceva la sua visione dell'essere insieme nel mondo, le sue idee, le sue ideologie.

Come spesso accade, il nostro rapporto era iniziato nelle occasioni concorsuali, poi era continuato in un PRIN degli anni Novanta, sulla storia dell'infanzia (per cui avevamo organizzato insieme un volume (*Archivi d'infanzia: per una storiografia della prima età*, La Nuova Italia, Scandicci, 2001), che doveva essere un manifesto per ricerche future (che poi non si erano avverate), in visite milanesi - assieme a

Marcella, a Lelio, in miei brevi soggiorni a Lecce, da ammirare insieme, in un breve incontro romano per la nostra ricerca sul passato dei bambini. Ma soprattutto si era svolto attraverso e-mail, telefonate, lettere, letture di libri che avevamo pubblicato e che volevamo fossero letti da giudici informati e severi, quali noi credevamo di essere l'uno per l'altro. E un lettore attento, critico, informato Angelo era sempre stato, capace di mettere elegantemente insieme documenti poco noti, di ricostruire il tempo di ieri, specie nella sua terra, il Salento, che mi aveva fatto conoscere raccontandola, facendomiela visitare, gustare. Di una terra urbana e, insieme, fatta di ulivi e di zolle, di costumi, parole, tempi trascorsi. E su questi luoghi era tornato negli ultimi anni, dando vita a una collana di piccoli e rari libricini sulla zona di Taranto, *Cultural Tour. Ospiti illustri di Puglia* (Edizioni Kurumuny di Calimera di Lecce), come l'avevano vista e descritta viaggiatori illustri di tempi trascorsi e di un presente da poco passato, scrivendo per ognuno di essi gustose e informate presentazioni.

Anche in questo c'era l'entusiasmo di un soggetto politico autentico, che tornava al passato cercandone la completezza e la complessità, che leggeva i fatti senza piegarsi a ideologie preconcepite, ma ragionando con la sua mente libera da vincoli di tradizione, da retaggi di classe, da ingombri di scuola. Perché Angelo Semeraro era un *homo pro se*, con tutte le preziosità, i vantaggi e anche i dubbi e le debolezze di chi vuol pensare con la propria testa. Il che me lo rendeva non solo amico, ma anche maestro: mi aveva insegnato fatti e idee del passato, per merito suo avevo compreso appieno il discorso pedagogico di Mario Alighiero Manacorda, avevo ripensato alle idee sulla formazione di Antonio Santoni Rugiu (due amici comuni, per cui aveva organizzato dei testi, come si dice, *in onore*), e, soprattutto, grazie a un grosso volume che aveva coordinato scientificamente (*L'infanzia e le sue storie in terra d'Otranto*, Conte, Lecce, 1999) avevo scoperto i vari significati di un'infanzia meridionale del tempo passato, delle sue tragedie, degli eventi che l'età minore aveva attraversato per diventare adulta in epoche che per i più piccoli non avevano tenerezza.

E c'erano anche i suoi discorsi, con brani della sua storia, delle persone e dei luoghi che aveva incontrato, amandoli, ma sovente rifiutandoli, in una vicenda in cui le istituzioni non costituivano la realtà più attraente, ma andavano emendate in un rapporto dove al singolo, comunque, spetta la massima responsabilità.

Tutto questo ci mancherà, non avremo più con noi un personaggio di raro acume intellettuale e di altrettanto raro gusto per fatti culturali, da selezionare e commentare insieme; un amico da ascoltare, con cui discutere, da cui imparare. E la mia tristezza si è fatta più greve, per me e per i più giovani, che non hanno perduto, in Angelo Semeraro, un maestro (che tale, per raffinato e esercitato buon gusto, non ha mai voluto essere, vedendo nel "Maestro" un personaggio in fondo illiberale e poco dotato di curiosità), quanto un compagno di strada con cui incontrarsi e scontrarsi in liberale rispetto.

L'avevo sentito al telefono una decina di giorni fa, quando stava già male e sembrava ormai lontano da quella speranza che lo aveva animato fino a poco tempo prima: speranza nella scienza- già delusa, ma capace di rinascere-, senso del tempo che si chiude, e, lasciatemelo dire, impotenza intellettuale del laico, che avverte la morte come un problema che non ha soluzione, un'aporia che va affrontata con armi impari, un evento che dobbiamo subire e non possiamo evitare, e rispetto al quale la nostra mente non riesce a esorcizzare paure arcaiche. E anche - e soprattutto - per questo di Angelo mi sono sentita amica e gli sono grata per quanto ci ha voluto dare.

Egle Becchi